

# via ch'eccoli

periodico di tutti i cerimonaioli

Edito dall'Università dei Muratori e delle "Famiglie Cerimonaioli".  
Dal 1939 - anno XXII, n. 22, 4 maggio 1997.

€ 5,000







## **P**ICCOLI RINNOVAMENTI

Dopo 22 edizioni totali, compresa quella unica e ormai datata del 1939, quest'anno "Via ch'eccoli" si presenta in una veste un po' rinnovata ai suoi lettori, affezionati o meno che siano.

La storia del giornale ceraiolo, si disegna in alcune tappe fondamentali: la nascita, sotto l'egida della famiglia dei santantoniari; la crescita costante di diffusione, con Adolfo Barbi alla guida; dal 1983 diventa "organo ufficiale" ceraiolo di tutte le Famiglie; dal 1987 è apparsa la copertina a colori; nel 1992 il primo di tanti interessanti inserti.

La caratteristica rimasta sempre inalterata in questi anni, è comunque il carattere spontaneo e popolare di una pubblicazione per certi versi fuori dalle regole. Insomma, piccoli rinnovamenti all'interno della tradizione editoriale del periodico ceraiolo per eccellenza.

Così come, piccole novità per la Festa dei Ceri, si era prefisso di cercare il cosiddetto "gruppo di lavoro" costituitosi lo scorso anno. Ma le proteste e le voci contrarie non si sono fatte attendere.

Il fallimento del referendum conoscitivo sull'allungamento del percorso, ha poi "completato l'opera". Del gruppo di lavoro insomma non se ne sa più nulla.

Come rilevò più di cento anni fa il sociologo francese Gustave Le Bon: "La vera guida dei popoli sono le tradizioni e tali tradizioni mutano facilmente soltanto nelle forme esteriori... Senza tradizioni, vale a dire senza anima nazionale, non è possibile alcuna forma di civiltà".

Ma... "Compito fondamentale di un popolo deve essere quello di conservare le tradizioni del passato, modificandole a poco a poco".

A Gubbio invece, si va al contrario: alla seconda edizione, diventano "tradizionali" anche le cene della classe, le gite al mare e per restare al tema ceraiolo, i pranzi per l'investitura dei capodieci.

Duro compito insomma, attende l'Università dei Muratori e il gruppo di lavoro.

Intanto noi però, ci consoliamo con il solito grido "Via ch'eccoli".

G.S.

*via ch'eccoli*



## SOMMARIO

<i>Memoria e vitalità di una festa</i>	2
<i>Per Ubaldum ad Jesum</i>	3
<i>Capitani e Capodieci</i>	5
<i>È Valeriano Vittori da Gualdo l'ideatore della forma dei Ceri</i>	6
<i>La porta per favore</i>	10
<i>Sotto la stanga</i>	14
<i>La cravatta de l'avvocato e de Gigino</i>	17
<i>L'angolo di S. Martino</i>	18
<i>Il pranzo dei Ceraioli</i>	20
<i>Le brocche del Ventotto</i>	22
<i>Se te dicono che siam morti... dije de no</i>	24
<i>Insegnamenti del Cero</i>	28
<i>Un'emozione che si rinnova</i>	31



1920. *le Ceri*.

Photo: Biblioteca Spalloni

# MEMORIA E VITALITÀ DI UNA FESTA

di Raniero Regni

È stato detto che la vita è ciò che ci accade quando pensiamo a qualcos'altro. Ma a che cosa pensiamo il 15 maggio?

Si diceva una volta che Gubbio, città del silenzio, di pietra, "città triste ed assoluta", vivesse solo in quell'occasione. Ma non è esattamente così.

La presenza invadente di questo giorno, capace di durare un anno, è dovuta al tempo della festa. Il suo tempo, il suo ritmo è diverso da quello degli orologi, non corre verso il nulla, non gira su se stesso. È un tempo che ritorna, è il tempo delle origini, esso conserva un passato che si può riutilizzare. E di fronte alla brevità delle esistenze, degli oggetti, delle idee, degli avvenimenti, conserva un po' di eternità.

Nella vita tutto si paga, se non altro con ventiquattro ore di giovinezza al giorno. Quel giorno forse la vita si distrae per un attimo e noi godiamo dell'assenza del terribile contabile. L'appuntamento fisso dei ceraioli, senza telefonate, lo stesso giorno, alla stessa ora, nello stesso luogo, tra persone

che magari non si vedono mai il resto dell'anno, rimanda ad una fedeltà antica, superiore.

E se non è proprio il perno intorno a cui gira la vita, è comunque un chiodo su di una parete al quale, lo sappiamo, appenderemo ogni anno qualcosa. Così i Ceri gireranno intorno alla Piazza Grande chiusa nella sua perfezione, variopinta e vocante, ma al tempo stesso austera e silenziosa, proprio come la vita. Quella stessa piazza da cui un giorno, ed era l'anno in cui nascevo, Albert Camus guardò a lungo la vallata sottostante sotto la pioggia, la stessa piazza presso la quale gli sarebbe piaciuto ritornare per vivere e morire. Anch'egli colse il mistero di questa festa rapreso nelle pietre della città. Il segreto di luce e polvere, sudore e preghiera dei Ceri ci aiuterà a vivere ancora.

La memoria, la vitalità sono i segni sotto il cui cielo si svolge la festa. La memoria ostinata che conserva i dettagli, i sapori, gli odori che hanno accompagnato le nostre prime esperienze di ceraioli. La vitalità che

non ricorda, sa poco o niente, che vuole correre, sudare, cantare, sentire il vento sulla faccia, l'abbraccio dei compagni, lo sforzo urlato o a denti stretti sotto la stanga e nient'altro.

Si dice che i vecchi sono fatti per essere ascoltati e i giovani per essere guardati. Ai primi il tesoro della memoria, fino al punto in cui i ricordi si divoreranno tutto, ai secondi l'irragionevolezza dimentica di sé, della vita. I vecchi sentiranno salire le lacrime agli occhi vedendo passare i Ceri, i giovani sentiranno uscire dalle gole, aride d'emozione, un grido di gioia e gratitudine. Il giorno dei Ceri conosce questo misterioso, segreto dialogo tra le generazioni; le loro stravaganti alchimie si incontreranno.

E adesso basta con questi appunti disordinati sulla carta della vita che estraggo dal cuore. Volenti o nolenti, come il mare solleva tutte le barche, così l'onda di emozione del 15 maggio ci spingerà in alto. Si dice che oggi più niente viene dato da amare e da ammirare senza spiegazione. Ma senza amore, da dove potrebbe sgorgare il canto dei ceraioli? E allora, non spieghiamoci e lasciamoci meravigliare ancora una volta.



Photo: Guido Pini

# PER UBALDUM AD JESUM

Riportiamo nelle prossime righe una parte, quella a nostro avviso più interessante, dell'omelia pronunciata in Cattedrale da S. E. Mons. Pietro Bottaccioli in occasione della solenne Concelebrazione Eucaristica del 16 maggio 1996. L'argomento Ceri, così sentito da tutto il popolo eugubino, viene qui affrontato dal Vescovo in modo semplice e cordiale nelle forme, ma forte nella sostanza.



1920 - Ascesa al Colle Eletto.

(Fotografia Biblioteca Spedalieri)

“...Ho riletto dentro di me, con una nuova chiave ermeneutica, la Bolla di canonizzazione di S. Ubaldo firmata da Papa Celestino III il 5 marzo 1192,

In quella Bolla c'è una dichiarazione solenne della santità eroica di S. Ubaldo: ed è la prima volta nella storia della Chiesa, che il Papa usa la formula “con l'autorità dei santi apostoli Pietro e Paolo”, che da allora diventerà la formula solenne a garantire l'infallibilità della dichiarazione.

Ma in quella medesima Bolla c'è anche una testimonianza dello stile del culto degli eugubini per S. Ubaldo, che era iniziato subito dopo la sua morte, senza aspettare la canonizzazione della suprema autorità eccle-

siastica. Un culto impetuoso e festoso in una forma spontanea ed esuberante più che rituale.

...Quanto all'esuberanza c'è quel famoso avverbio “hilariter” che vuol dire: “con allegrezza”, consentita benevolmente a riguardo del culto a S. Ubaldo: cosa davvero insolita in un documento di proclamazione di santità.

Un “hilariter”, che è vissuto inalterato nei secoli fino ad oggi e che si esprime al massimo grado nella Festa dei Ceri, che statuti e regolamenti stentano a disciplinare, perché è una esplosione di vita, che è segnata piuttosto nel DNA del popolo eugubino.

C'è tuttavia nella Bolla di Celestino III, insieme alla bene-

vola tolleranza di uno stile originale di culto, una calda raccomandazione...: “quatenus non in vacuum gratiam istam recipiatis”: a non far cadere nel vuoto, cioè a non vanificare la grazia della dichiarazione della santità del vescovo Ubaldo. E come si fa a non vanificarla?

Seguendo l'esempio di S. Ubaldo, rinnovandoci interiormente.

...Permettete che vi esprima, in maniera confidenziale, il mio personale parere sulle correzioni che si tenta di apportare alla Festa dei Ceri. Non è che la Chiesa locale vuole invadere competenze altrui.

Io non sono venuto né mi sono fatto rappresentare alle vostre riunioni, ma penso che il vescovo, il successore di S. Ubaldo, possa esprimere un suo parere certamente opinabile e non dottrinale.

Attenzione a non avere della tradizione un concetto errato. La tradizione non è fissità. La tradizione non è un elemento statico, ma un elemento dinamico.

Tradizio vuol dire trasmissione, ma non inerte. È trasmis-



(Foto: S. V. S.)

« sione da generazione a generazione, è trasmissione di vita. Attenti a non concepire la tradizione come qualcosa di fisso nella sua espressione. Se no, facciamo un discorso archeologico ma non un discorso di vita. E ogni generazione nella propria originale espressione arricchisce la tradizione della sua viva interpretazione.

...Ma quello che sostanzialmente mi preme di dirvi, è che perché la tradizione non si snaturi non è da impegnarsi tanto nelle regole, che pure ci vogliono, ma occorre impegnarsi piuttosto a difendere e a ravvivare l'anima della festa, che è la devozione autentica a S. Ubaldo.

Che ci vogliano tagli lo penso anch'io, ma, permettetemelo: sapete quali sono i tagli che io penso si debbano fare? Sono da farsi piuttosto in altre direzioni: le bestemmie, certi canti sguaiati, certi comportamenti volgari e, particolarmente, quel moltiplicarsi di pranzi e merende, che mi sembra appesantiscano materialmente lo slancio puro, autentico e generoso di una esuberanza genuina.

Tutto questo, certo, non grava sulla responsabilità dei generosi dirigenti dell'Università dei Muratori.

Né questo si raggiunge coi regolamenti ma... con quel rinnovamento interiore del cuore, cui S. Ubaldo ci invita.

...Così, se rinnoveremo quest'anima della Festa di S. Ubaldo, se rinnoveremo quest'anima che è la vera devozione al Santo non sarà più bella e più vera solo la Festa dei Ceri, ma la vita di tutto l'anno di questa nostra amata Città.

✠ Pietro Bottaccioli

## EMOZIONE E FEDE

di Stella Licata Cricchi

Fino all'altro giorno era un ragazzino rotondetto e sempre sorridente, adesso lo vedo lungo, magro, serio, confuso tra gli altri, scambiare con i più vicini poche parole andando su e giù sul posto della muta, posto poco prestigioso e perciò poco ambito. È la prima volta che "pia 'l cero", Sant'Antonio. Noi genitori, che abbiamo girato tutta Gubbio con la speranza di scovare dove lo avrebbe preso, gli passiamo accanto con l'aria più indifferente possibile che l'emozione ci consente, facendogli appena un cenno e ci spostiamo un po' più avanti, badando bene di metterci dal lato giusto della strada per poterlo vedere quando entra sotto; "L' pia a ceppo". Il cambio è veloce e sicuro, il viso che già prima ci sembrava diverso, ci è adesso del tutto sconosciuto: la bocca si atteggia in una smorfia e ne esce il grido: "Daje, forza!" incitamento per sé e per gli altri. Volato via quest'attimo, il nostro sguardo si sposta sul Santo, che svetta in cima al Cero ormai lontano.

Chissà se tutti i ceraioli hanno coscienza che slancio, passione, fatica che coinvolgono anima e corpo, sono ad onore e gloria di S. Ubaldo? Io spero che il nostro Santo abbia pazienza e che aggiunga Lui fede dove essa manchi o sia debole e vacillante, perché è vero un fatto: non tutti portano il Cero per affetto e devozione verso S. Ubaldo, ma è anche vero, che prima o poi nella vita di ognuno, viene il momento in cui come l'aria che si respira, esce dal profondo dell'anima, l'invocazione "S. Ubaldo ajutece!".



# CAPITANI E CAPODIECI



*Primo Capitano*  
**BIAGIO MENICHETTI**



*Secondo Capitano*  
**MAURIZIO ANGELETTI**

*Capodieci di S. Ubaldo*  
**MARIO TRENTO MERLI**

I santubaldari, per garantirsi la chiusura del portone della Basilica ed evitare dunque fastidiose intromissioni di S. Giorgio, hanno scelto nientemeno uno di coloro che il portone lo hanno costruito qualche anno fa. Mario Trento Merli, bravo falegname e bravo ceraiolo. E se però non riuscisse a chiudere il portone che lui stesso ha fatto? I santubaldari direbbero che non è stato un ottimo capodieci; i clienti della falegnameria, penserebbero invece che Mario Trento fa i portoni "mpargiti".



*Capodieci di S. Antonio*  
**LUIGI BOCCI**

Luigi "rappresenta" per i santantoniani la speranza di una corsa splendida, anche se i suoi baffi ce lo avrebbero fatto immaginare alla guida del Cero che lo precede. Se uno pensa al Gige, pensa però al tamburino. Troppi anni l'ha fatto e quante persone sbagliate avrà svegliato: gente che tutto pensava la sera prima, meno che svejasse il 15 maggio alle 5. Stavolta toccherà a lui. E se per un curioso scherzo del destino, i tamburini 'n se ricordassero de svejallo?

*Capodieci di S. Giorgio*  
**VALENTINO PIEROTTI**

Con Valentino i sangiorgiari hanno voluto "assicurarsi" una corsa splendida. Si sa che il 15 maggio "il rischio di sinistri" è altissimo, dunque meglio pensare prima a qualche eventuale "danno di terzi". Se non ci saranno "infortuni", i ceraioli di S. Giorgio "stipuleranno una polizza sulla vita" con Valentino capodieci; e questo sarà per lui "il premio" più ambito.



# È VALERIANO VITTORI DA GUALDO L'IDEATORE DELLA FORMA DEI CERI

di Fabrizio Cece ed Ettore A. Sannipoli

*Ammettiamo di aver discusso molto se pubblicare o no questo articolo, in quanto i contenuti del medesimo faranno di sicuro storcere qualche bocca. Ma crediamo che la verità, al di là di qualsiasi questione di campanile, debba sempre essere manifestata, anche se a volte può rivelarsi spiacevole.*

A.B.

Risalire all'antica forma dei Cerei risulta allo stato attuale estremamente difficile, soprattutto per la carenza della documentazione iconografica e scritta. È comunque sicuro che i Cerei nella loro storia furono ricostruiti varie volte, assumendo un aspetto sempre più simile a quello che ben conosciamo. Sappiamo, per esempio, che durante gli ultimi secoli il Cero di Sant'Ubaldo è stato soggetto ad almeno due rifacimenti, nel 1794 e nel 1883.

Due lettere scritte dal Duca di Urbino Francesco Maria Della Rovere al Luogotenente di Gubbio inducono a ritenere che l'ideazione della forma dei Cerei - ricostruiti come vedremo anche nel 1607 - si debba all'artista gualdese Valeriano Vittori, allievo dell'eugubino Felice Damiani. Forniamo di seguito la trascrizione delle parti salienti di questi interessantissimi documenti.

1607, marzo 2

Il Duca d'Urbino.

Luog.te Ci piacerà che cote-sta Città havendo fatto disfare li Cerei de S.to Baldo per refarli

in meliore forma, eseguisca quanto prima per ogni convenevole rispetto.

Ve famo sapere che sono comparsi avanti noi mes. Vergilio Nucci incaricato dall'Il.lma Com.tà, et m.o Valeriano Vittori per conto dello Com.rio Apo.co Massenzio Carbonari, per quei dispareri ch'erano nati fra questi due intorno al disegno per la fabrica de d.ti Cerei, et essendo state ben'intese quelle ragioni, che sono state proposte da ciascheduna delle parti, si dei disegni fatti, come

per giuditii per le diverse fattezze e forme et altro che sarà da voi ancora stato gustato insino a qui. Risolviamo, che si possa provvedere à tutto nel modo seguente.

Prima, che per fare li sopradetti Cerei devano quelli delle Arti astenersi dal molestare m.o Valeriano, parendoci che così convenga per ogni rispetto;

Item che li Cerei siano fabricati secondo lo disegno de m.o Valeriano anzid.o, sembrandoci migliore de l'altro fatto da mes. Vergilio;





Item sia lecito remectere le statue dei santi sopra alli Cerei come era per lo innanzi;

Item che se debbia fare lo Cerio in due parti, una sotto e una sopra, di equal forma ma diversa altezza;

Item piace che li Cerei siano fabricati a Gualdo da m.o Giovanni falegname che tiene la botega già del q. m.o Cencio vasaro;

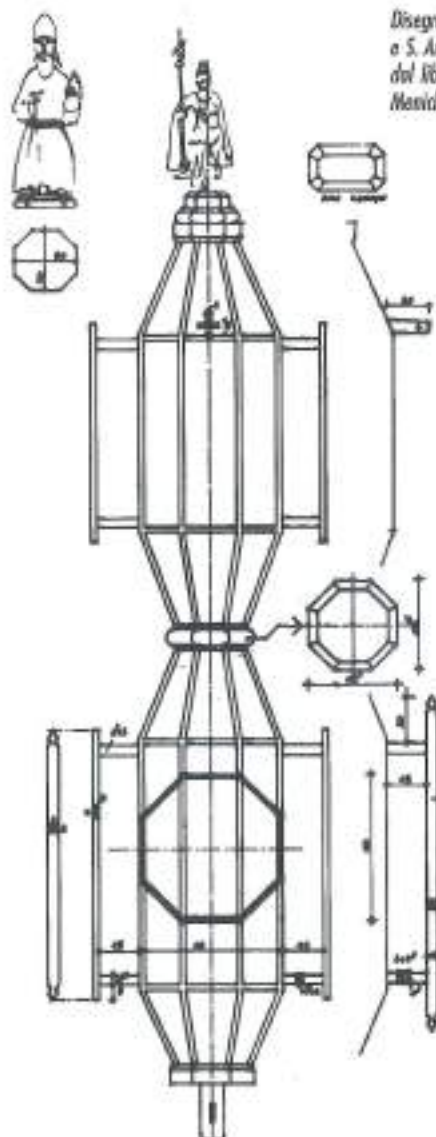
Item che se dia incarico al Com.rio Apo.co Massenzio Carbonari e a m.o Felice Damiani maestro del detto Valeriano, de soprintendere allo detto lavoro;

Item che la spesa resti a carico di cod.a Comunità, che però non dovrà alzare veruna tassa sopra li catadini. (...)

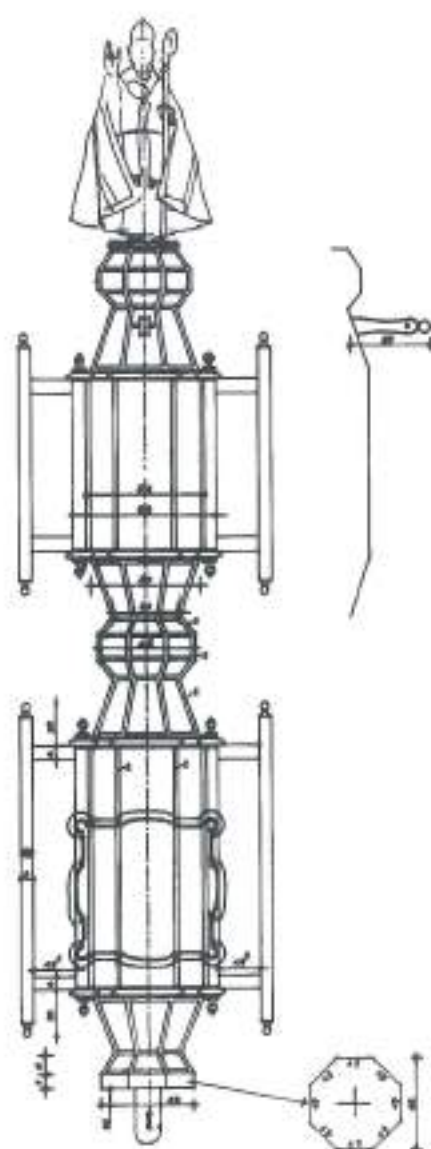
1607 marzo 25

Il Duca d'Urbino.

Luog.te Havemo inteso con nostro dispiacere che il Magistrato e Sigg.ri Consiglieri di costi non se contentino de refare li Cerei de S.to Baldo secondo lo desegno de m.o Valeriano, come volemo noi.



Disegni dei Cerei di S. Ubaldo (a destra), S. Giorgio e S. Antonio (a sinistra), di Alberto Ferrante tratti dal libro "I Cerei di Gubbio dal XII secolo" di P.L. Menichetti.



Non ci occorre dirvi altro, se non che il med.o Magistrato vadi considerando bene ciò che del non fare la volontà nostra potesse arrecargli qualche pregiudizio. (...)

Non sappiamo se il Magistrato decise di ricostruire i nuovi Cerei secondo il disegno di Valeriano Vittori, anche se il tono della lettera ducale non lascia molti dubbi in proposito!

Gubbio, 1 aprile 1997

#### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Su i Cerei di Gubbio cfr: A. Seppilli, *I Cerei di Gubbio. Saggio storico-culturale su una festa folklorica*. Documenti d'archivio a cura di F. Costantini, Perugia 1972; P.L. Menichetti, *I Cerei di Gubbio dal XII secolo*, Città di Castello 1982.
- Su Virgilio Nucci cfr. E. Storelli, *Benedetto e Virgilio Nucci*, Todi 1992.
- Su Valeriano Vittori cfr. O. Lucarelli, *Memorie e guida storica di Gubbio*, Città di Castello 1888, p. 449.

Si riproducono il prof. Adolfo Barbi e Ombra Scarpelli che, in accordo con lo studio del v. autore, ha realizzato che l'immagine "Cero di Gubbio", nel formato, non è di pubblica utilità.

# IL RESTAURO DEI SANTI

L'Università dei Muratori ed il Comune di Gubbio, dopo una valutazione delle condizioni di conservazione dei tre santi e dei tre Ceri, hanno deciso di costituire un gruppo di restauratori qualificati che già dall'anno 1996 opera sulle preziose statue affiancando chi già da numerosi anni svolgeva, con spirito giusto, questo prestigioso compito.

I giovani restauratori, motivati solo dall'incarico ricevuto. Hanno cominciato ad operare solo dopo un'attenta analisi visiva, fotografica e strategica delle condizioni di conservazione in cui le statue versavano.

L'intervento di restauro, oltre a ripristinare i danni statici ed estetici generati dalle cadute avvenute nella precedente Corsa dei Ceri, si è spinto oltre andando ad analizzare, per la prima volta, la materia di cui sono costituite le tre statue.

Intervenendo direttamente sugli incarnati, si è constatato che numerosi strati sovrapposti di colore ricoprivano le cromie originali; si è deciso, quindi, di rimuovere questi strati di colore (circa sei) attraverso tecniche e metodologie che il restauro moderno mette oggi a disposizione.

L'intervento di rimozione delle ridipinture, oltre ad evidenziare i numerosi danni e rotture subite dalle statue nel corso degli anni, ha riservato diverse gradite sorprese.

La statua di Sant'Ubaldo possiede ora un tono di incarnato molto più scuro, pieno di mezzi toni e di sfumature, si è riscontrato che gli occhi sono dimensionalmente più grandi.

La bocca è di un rosso più

intenso, le sopracciglia sono tornate nella posizione più naturale ed è tornato alla luce l'orecchio destro occultato da vecchie stuccature. S. Giorgio è la statua che ha riservato più sorprese: anche qui il tono di incarnato è risultato essere più lavorato e ricercato. Il particolare più simpatico è la presenza dei baffi del Santo acconciati alla maniera ottocentesca leggermente arricciati all'insù.

Lavorando sulla corazza dorata a mecca, si è constatato che il Santo ha le spalle nude e che la parte inferiore della stessa corazza presenta un gonnellino dipinto a tessuto policromo con motivi a righe verticali. Inoltre il basamento della statua che

appariva verniciato di marrone è stato riportato a legno dato che è realizzato con legno di noce.

Sant'Antonio è la statua che ha riservato minori sorprese dato che risulta essere molto rimaneggiata nelle sue componenti originali.

Rimosse anche qui le numerose ridipinture di colore, si è evidenziato un tono di incarnato più scuro e ricercato nella tecnica; la barba alleggerita da diverse vecchie stuccature appare ora più plastica e leggera.

## *Il Gruppo di Restauro:*

*Ubaldo Baldoni*

*Gaetano Bettelli*

*Patrizia Cerbella*

*Roberto Fofi*

*Lorenzo Ghigi*

*Paolo Giubboni*

*Roberta Merli*

*Tiziana Monacelli*

*Francesco Vantaggi*



# LA SFILATA IERI E OGGI



La sfilata nel 1913...



...1950 e...



...negli anni '90.

# LA PORTA, PER FAVORE!

di Piero Fiorucci

Sistemata, in via Baldassini, la "questione del merluzzo" con l'approfondimento di gabinetti per la decenza e di cassonetti per la mondezza e con un cert'ordine nei locali dove l'assaggio vien distribuito, resta da risolvere quella delle bottiglie, delle lattine e dei liquami (organici) sparsi per le vie...

La lunga notte del Quattordici.

Troppa gente! È stato detto da più parti.

Allora, o si serrano i battenti delle porte, decidendo i permessi di entrata e sosta pedonali con il contagocce, oppure si accetta l'altra faccia della Festa, com'è adesso. E come peggio sarà domani!

L'ospitalità è antico rito di questo popolo! Altri ribattono.

È doverosa e - aggiungo io facilmente - rappresenta poi un sostanzioso bisnisce per osti e locandieri.

Quando il Gruppo di Lavo-

ro, coordinato dall'Università dei Muratori, ha stabilito di passare al setaccio il "gran copione" nelle sue varie fasi, dalla sveglia dei Capitani al rientro dei Santi, ha pensato sicuramente anche ai problemi creati da una folla, che da tempo ormai sovrasta qualsiasi aspettati-



(Foto Sella)

va.

Però si è preoccupato dell'aspetto organizzativo - "interno" alla Manifestazione - non dell'afflusso che si riversa, per esempio, in Piazza Grande per l'Alzata o sul Corso per la Calata. E del resto, non sarebbe stato questo il suo compito specifico.

Nel futuro, le discussioni probabilmente riguarderanno le questioni d'ordine pubblico e di sicurezza per l'incolumità degli spettatori, oltreché l'esigenza d'un regolare svolgimento "tecnico" della Corsa.

Non sarà facile risolvere dilemmi di questa portata, senza modificazioni, direi, traumatiche.

Ci sono in gioco interessi politici (sissignore!), sociali, culturali, economici e d'immagine legati alla conservazione del potere, agli inviti "raccomandati", agli incontri attesi e alle conoscenze ambite, agli affari lucrosi, agli scambi d'ogni rango, all'industria dell'ospitalità, alla salvaguardia promozionale d'una manifestazione

che in trent'anni è divenuta un appuntamento da non mancare. Un fenomeno di prima grandezza e, appunto, sfaccettato.

Di religioso sopravvive l'emblema dei santi. O poco più!

Per il carattere di "dinamismo godereccio" che imprime in tutti quanti, esso richiama masse enormi, già dal giorno precedente.

Sarà, dunque, opportuno metter mano ad un programma più rigoroso nei dettagli logistici, specialmente per la notte



(Foto Sella)



Olivo Sisti

della Vigilia.

Non si può lasciare l'intero centro storico alla mercé di chi, confuso tra migliaia di persone, vien tra noi unicamente per spacciare, sporcare e far cagnara, col salvacondotto di "un occhio chiuso o forse d'entrambi" offerto dalle autorità di polizia.

Saran pure i segni di un disagio giovanile, che una valvola d'uscita ha da trovare - benvenuta circostanza! - ma non si può pretendere di offrire "servizi di qualità e di cultura" ai visitatori e nel contempo permettere che gruppi bradi scor-

razzino in libertà, con la scusa della Festa.

Un limite ci vuole, pur senza voglia di censure.

Diverso tempo fa al Teatro Comunale, durante il Veglione dell'Ottocento, mentre dame e cavalieri volteggiavano tra chifons e stelle filanti, un gruppo di fabrianesi - tanto alticci di gomito quanto in mal'arnese per l'occasione - approfittando dell'ora tarda s'introdussero furtivi in platea, in barba agli addetti di piantone.

Lo scopo, simpatico nella sua goliardica trasgressione, era

quello di infrattarsi magari nel loggione, tentare un approccio con qualche damigella scompagnata e glorificare la serata.

Ma, ad un tratto, un grido imperioso e quasi sovrumano soverchiò gli acuti dei violini: la portaaaaa, per favore!

Qualcuno continuò a ballare, altri s'accorsero a malapena del trambusto e quattro o cinque focosi s'avventarono sui malcapitati per disarmarne ogni progetto. Tutto finì come comandava Carnevale.

Gli aspiranti portoghesi, malgrado la sbronza, si lasciarono convincere a battere letteralmente in ritirata.

Nel senso che dapprima ebbero a sistemar l'impianto idraulico e poi, scroccando una sigaretta e una pacca sulle spalle, imboccarono l'uscita.

Il giorno Quattordici dell'anno scorso, intorno a mezzanotte, per fare un tratto del Corso - dall'edicola Menichetti a Memi Sport - con mia moglie doveti bypassare per la scalinata degli zoppi, via Savelli, Via Fabiani, via Ranghiasi e Via Biscaccianti. E non senza sforzi e fastidi: le vie da percorrere venivano utilizzate dalle incontinenti vesciche di giovani campioni come arena per gare di lunga gittata.

Ora. Non so se sarà possibile sprangare osterie e bar in un raggio di cento chilometri, oppure perquisire da cima a fondo tutti i ventenni e i minori che si presentano agli ingressi, oppure installare a titolo sperimentale cinquemila vespasiani mobili, lungo le vie centrali - con utilizzo a pagamento - per tirarci su qualche soldino.

Una cosa è certa e anche urgente: se "la porta ha da restare aperta" una soluzione toccherà studiarla!

# DALLA A ALLA Z...IL DIZIONARIO DEI CERI

di Lucio Panfilì e Pina Pizzichelli

È stato distribuito in questi giorni nelle librerie ed edicole eugubine, italiane ed estere un dizionario sui Ceri.

È la prima volta che un lavoro così importante viene immesso sul mercato.

Gli autori, pur consci dell'eccezionalità del proprio lavoro, hanno preferito rimanere anonimi e dedicare anzi la propria opera al Comune di Gubbio, recentemente insignito del Premio Nobel per la Cultura.

È stato difficilissimo scegliere tra le voci riportate nei quattro tomi, di 1315 pagine ciascheduno.

Su licenza degli autori abbiamo trascritto parte del significato di alcune voci, parole ed espressioni.

**A:** come abbuffata o magnata: nome derivante dal dialetto romanesco. Indicata una mangiata fuori dal normale, fatta, senza dolori di pancia o mal di stomaco, per sette giorni la set-

timana per dodici mesi l'anno. Rigorosamente indicata e resa obbligatoria per chi pensa che il 15 maggio successivo potrà non solo vedere, ma toccare il Cero. In cima al monte Ingino, quando è fermo, gli spiriti più sensibili la indicano come opportunità di incontro; ma, pare non sia vero. La cordialità è solo apparente, perché si è come con i fratelli: in man dei coltelli. L'abbuffata di norma è a base di penne consumate preferibilmente all'ombra di un pennone, di porchetta, salsicce, coratella d'agnello, crescìa, prosciutto, accompagnati da vini di tutti i tipi, anche brengo. Supera tutte l'abbuffata della vigilia della Festa; a base di baccalà e lumachine (nessuno pensa all'altro significato di questa pietanza). Gli invitati sono tutti rigorosamente selezionati: 70 nel 1977, sono oggi, 1997, 700.000. Tutti serviti con pacchetti che vengono conservati come reliquie, nessuno di questi contenitori è

per terra.

**Bevuta:** pratica del bere; virtù che l'eugubino ha sempre saputo coltivare nonostante la scadente qualità del prodotto locale; riuscendo spesso anche ad eccedere. La mescita gratuita nelle varie taverne è stata più volte messa in discussione, ma la necessità di un forte disinibente ha imposto agli organizzatori delle varie taverne di continuare a garantire l'approvvigionamento, pena la eventuale mancata rielezione ai vertici delle tre Famiglie.

**C:** come Ceri. Oggetto difficilmente identificabile, nonostante gli sforzi dei più grandi pensatori di tutti i secoli e di questo fine millennio. Chi la vuole pera, chi la vuole mela; ma nessuna definizione è ancora ritenuta completa. Per qualcuno i Ceri sono l'ordine costituito, per altri il disordine organizzato, per altri la tradizione più ferrea, per altri ancora "cordone ombelicale che ci nutre per un giorno" per altri... nisba. Per altri ancora un piccolo filo d'erba che lega gli eugubini attuali ai loro avi delle caverne; che essi, gli eugubini, ancora chiamano zii. Ma i nostri studiosi tra tante risposte, non sono riusciti a cavare il classico ragno dal buco, riuscendo a mantenere sull'argomento la confusione più totale.

**D:** come donna. Sono qui riportati alcuni concetti, espressi dai capifamiglia. Da notare il grado di civiltà avanzatissimo di que-



"A... come abbuffata"

sti indigeni. "Via le donne dal Cero; perché ci portano anche i bambini, che notoriamente rompono". "Le donne, specialmente se giovani e belle, non devono partecipare al corteo, che deve essere formato soltanto da giovani guerrieri, cioè ceraioli, rigorosamente allineati per tre". "Le donne devono stare a casa a fare da mangiare. Per i ceraioli". Ma gli studiosi hanno potuto notare che nei sobborghi, lontani dal centro storico, le donne alzano il Cero da sole.

**F:** come festa. Altro interrogativo: è la corsa che fa la Festa o la Festa che fa la corsa?

**F:** come folclore, scienza che il

**G:** come giovane, secondo una usanza scomparsa in tutti i popoli della terra, ma rimasta nel giovane popolo di Gubbio, giovani sono principalmente coloro che sono nonni da dieci anni; individui che riescono - da qui l'eccezionalità di questa etnia italica - senza un filo di sudore o fiatone a correre in tutti i punti nevralgici della Festa, portando il Cero: Callata dei Neri, Corso Garibaldi, Callata dei Ferranti, San Martino, Via dei Consoli, Bughetto I, Bughetto II, Prima Cappelluccia, Terza Cappelluccia, Stradone dei Pinoli, Basilica. E, nel ritornare in città, hanno dichiarato ai nostri studiosi, cercano di rimediare. Non si sa che cosa. Ma secondo altri è un'usanza un

**L:** come limite. I ceraioli, da come si è potuto notare, non hanno limiti, a differenza degli altri esseri umani. Unico tallone d'Achille: sono le telecamere, specialmente lungo Corso Garibaldi.

**M:** come muta. Da non confondersi con una signorina priva di favella; oppure con il cambio di abiti per la festa. La muta è quel groviglio di soggetti che sempre più si definiscono amici e sempre meno sono ceraioli.

**N:** come noia. Del tutto sconosciuta il 15 maggio; mentre è presente in misura di molto al di sopra della media nazionale nel resto dell'anno solare.

**P:** come "...i...ona dove vai?" I ricercatori non sono riusciti, per quanto sagaci, ad identificare questo oggetto misterioso, oscuro, ma pare sempre desiderato. Almeno da queste parti.

**S:** come stupidità. Ricontraibile nei soggetti a cariche sociali, che a cicli, impongono di mettere le mutande rosse al Palazzo dei Consoli, credersi i depositari della Festa, di mettersi al di sopra di ogni controllo della cosiddetta base. Non è una genia in via d'estinzione.

**T:** come tazzillari. Nota opera lirica. Venne scritta da Giuseppe Verdi di getto, durante la febbre quartana che colpì il grande Maestro di Busseto. L'opera fu poi, con gioia del sommo Verdi, riveduta e corretta dall'eletto popolo eugubino.

**Z:** come Zorro. Ci scusiamo con i lettori. Questo è un lemma che è stato erroneamente preso da una nostra opera divulgativa sul Messico.



(Foto Sestini)

popolino ostinatamente si tramanda le usanze più strane, come ad esempio, nel caso di Gubbio, correre con quattro quintali di legni sulle spalle. Il folclore cioè i Ceri, secondo i muratori è muratore, secondo i falegnami è falegname secondo il credente è religioso, secondo l'ateo è ateo etc. Per cui l'anarchia pare la vera essenza della Festa dei Ceri.

po' in disuso.

**H:** hotel o trattoria, luogo di abbuffata a pagamento per ricchi, notabili e non, che non sono riusciti, pur con le "conoscenze" a sedersi alla Tavola Bona, notoriamente riservata ad autisti, segretarie delle segretarie, uscieri di personaggi molto importanti rimasti a casa o dove gli pare.

*più o meno...*

# SOTTO LA STANGA

## "LA CLONAZIONE"

Viero Farneti 'ncontra ta Pietro Biraschi (cepparolo nato, soprattutto per le inconfondibili caratteristiche fisiche) e je fa: "Pietro fatte 4 p...tte e pu damme le provette, che me tocca clonatte perché 'n cenno più i ceppi".

## "L PERSONALE"

Riunione sangiorgiara a S. Agostino col capodieci 1996, che riferisce dell'incontro avuto qualche giorno prima con i ceraioi di Padule e dice: "Reclamano un capodieci in via XX Settembre e uno ha detto va' oh 'l personale che ch'avamo per fallo!".

Se alza Ciccio Bicchielli e fa: "Sì, ma parecchi dovrebbero gi' 'n cassa integrazione!".



## IL BRACCIO

I maligni (e ce n'anno parecchi 'n giro!) dicono che quando l'anno scorso S. Giorgio s'è appoggiato t'al muro in via XX Settembre, il braccio del Santo 'n s'è rotto con l'impatto, ma qualche attimo prima aveva già lasciato la lancia per toccasse in quel posto, quando ha visto Piero Viola a capodieci... ma 'n ha fatto 'n tempo!

## IL PROSCIUTTO

L'anno scorso giù la Madonna degli Angeli è scomparso 'n prosciutto proprio la sera dei Ceri, quando, già bell'e pulito, stava per essere fettato. Principali indiziati del furto: Fettina, Umberto Acciaio e 'l Pelucco (ma forse lu' 'n'è stato perché ch'avea da fa' per portà 'l vino!). Qualche giorno dopo 'l Lolo Fecchi se lascia sfuggi 'na frase sibillina: "Li 'n casa c'è 'n prosciutto che 'n so come c'è venuto". Risponde pronto Umberto Acciaio: "Sarà stato de 'n maiale con cinque gambe!".

## LA RIUNIONE

Riunione sangiorgiara a fine novembre 'nte la taverna a temperatura glaciale. A 'n certo punto 'l Baluba (da poco eletto presidente della famija) se 'ncazza e s'alza per gi' via, come spesso era accaduto in passato. A quel punto fa Carosati: "Oh adesso 'n lo pui fa più perché sei 'l presidente". E 'l Baluba replica: "Già, e miga so' 'l presidente de 'sta assemblea!". Ribatte Carosati: "T'emo nominato quando ancora 'n eri arivato!".

## 'L BUZZETTO

Il giorno dopo l'elezione del capodieci 1997 di S. Giorgio, vengono affisi nei soliti punti di ritrovo, anche i manifesti per la riunione che dovrà eleggere il capodieci dei Ceri piccoli. Una "Malalingua" dice: "Così 'l Buzzetto stavolta jela pole fa'!".





(foto Genova)

“Tra i gruppi di allegri, gaudenti giovani, notiamo i ceraioli, distinguibili per il tipico costume, la vitalità, il loro modo di fare spavaldo e temerario”.

*Laura Mc Cracken,  
"The Festa on the Ceri" - 1905*

LA **FILATA**

“Oggi era mejo si ero gito a pesca. Che p... 'sto 15 maggio, tutti j'anni è la stessa roba: tocca vestisse da ceraioli, beve solo 'n goccetto, pia' poco 'l Cerro... e pu 'n te dico la sfilata...”

*Giorgio de la Tina - 1996*

### 'L PACIO

Un giorno 'l Pacio, ancora claudicante dopo un intervento chirurgico, entra in un negozio di foto e chiede: "Me fai 'na copia de quella foto lassù (con riferimento ad una fotografia conservata dentro la taverna di S. Antonio). Risponde il commesso: "Ma quale foto?". E 'l Pacio: "Pietro du è?". E il commesso: "Torna tra mezz'ora, non potrebbe ripassare dopo?". 'L Pacio: "Ma me pii pel culo? Ciò messo mezz'ora per veni giù; arvegno giù 'sto c...".

### LA CORADELLA

Come spesso accade, una discussione pseudo-politica era degenerata e l'argomento era passato dalla situazione albanese al commercio di organi umani prelevati a bambini del terzo mondo. Lo Sciupa, fino a quel momento zitto e impegnato a bere parecchi bicchieri d'acqua pe' spegne l'arsura creata da 'n matrimonio la sera prima, fa: "Chissà si ch'avranno 'na coradella nòva o 'n fegato de 'n freghetto de 13-14 anni!!!!".

FAMIGLIE Sambaldari - Sangiorgari - Santantonari  
Università del Muratori e Scapellini

## INVITO A SALIRE

Si invitano tutti i ceraioli e cittadini DOMENICA  
3 MARZO 1996 alle ore 9 presso la Cattedrale  
per salire insieme verso la Basilica del nostro  
Patrono **S. UBALDO** nel giorno della sua  
canonizzazione.

### PROGRAMMA:

ore 8 Raduno presso la Cattedrale  
ore 8.30 Partenza per la Basilica  
ore 11 Messa solenne celebrata da S. Ecc. Mons. Vasconi  
PIETRO BUTTACCIU e convegni della Reliquia del  
nostro Patrono ai Capitani e Capitoli dei Ceri del  
l'anno 1996.



**'St'«invito a salire» dura da 20 anni!  
'N sarà ora de scende.**

# LA CUCCAGNA



*Ma la cuccagna 'na volta 'n la faceono solo l'11 Novembre!?*

## LA COMITIVA GIAPPONESE

Una comitiva di giapponesi era stata invitata al pranzo che ogni 15 maggio viene dato presso il palazzo del Conte della Porta dalla famiglia Colaiacovo.

All'uscita, nel pomeriggio, sorpresi ed atterriti dalla gran folla che imperversava nella città, si dice che uno della comitiva abbia dichiarato:

ととつすくせぞ まふみ まみむふ みみむむ

("che festa che hanno fatto 'sti Colaiacovo!").

## IL BANDO

*La festa dei Ceri è tradizione, come tradizione è la lettura del bando da parte di Omero Migliarini. L'anno scorso solo una casualità mi ha salvato dal contraccolpo psicologico della sua rivoluzionaria sostituzione: infatti mi sono svegliato alle 9.30.*

# LA GRAVATTA DE L'AVOCATO E... DE GIGINO

di Euro Grilli

Qualche tempo fa un noto artigiano Eugubino, conosciuto per aver ricoperto per anni la carica di presidente della famiglia dei Sangiorgiari e per via della sua professione che lo porta a imbottire divani e poltrone altrui, incontra un affermato professionista lungo corso Garibaldi.

I due, che si conoscono da anni, si fermano a parlare, ognuno - è ovvio - cercando di far valere la propria fede ceraiola. La discussione si fa via via più infuocata fino al punto che l'artigiano decide di tagliare corto.

Ma, prima di salutare l'"acerrimo" rivale santantoniano, si accorge che indossa una splendida cravatta azzurra. Un colore che lo colpisce e che gli fa immediatamente venire in mente il colpo: un secondo dopo improvvisando sul mo-

mento una sceneggiata alla Mario Merola, l'artigiano inizia a chiedere al professionista (un notissimo avvocato) di dargli la cravatta.

Lo fa in mille modi, cercando di argomentare la richiesta con inenarrabili necessità.

Arriva perfino a promettere che, in cambio della cravatta, avrebbe fornito gratuitamente un'imbottitura all'avvocato, magari per le poltrone dell'ufficio.

Ma il legale sembra irremovibile. Ad un certo punto, visti vani tutti i tentativi, l'artigiano tira fuori dalla manica l'asso: invece che a tempo indeterminato chiede all'avvocato l'uso della cravatta per un giorno, con la promessa di ridargliela il dì seguente.

Il professionista, pur di risolvere la situazione che si era andata facendo imbarazzante

vista l'insistenza - tutta artigiana - con la quale il mastro imbottitore lo stava pressando da vicino, accetta e consegna la cravatta.

L'artigiano, ottenuto quanto voleva, indossa l'accessorio e se ne fa vanto subito dopo al pranzo del 25 aprile, insieme ai suoi compagni ceraioli del Santo guerriero.

Passano alcuni giorni e l'avvocato incontra di nuovo l'artigiano: "Gigino, quando me ridate quella cravatta?"

"Marco, oggi non c'ho tempo - risponde l'imbottitore - ma uno de 'sti giorni ve capito io su lo studio sul corso e ve l'arporto".

Da quel dì sono passati alcuni anni, ma l'avvocato la cravatta non l'ha più ripresa e l'artigiano tutti i 25 aprile, quando va a magnà coi sangiorgiari (state sicuri che 'manca mai) sotto 'l colletto della camicia ce mette sempre la bellissima cravatta azzurra "rubata" all'avvocato. L'accusa. Proprio l'altro ieri l'avvocato e l'artigiano si sono incontrati nuovamente. "Gigino - ha detto l'avvocato - ormai quella gravatta l'ho considerata persa".

"No, avvocato, perché dite cossì?" ha risposto l'altro.

"Embè, capirete, en passati quattro o cinque anni".

"E que vol dì, mica l'ho persa - ha concluso sorridendo l'artigiano - e mica so matto, 'nve preoccupate, che quando me serve è sempre bella, pulita e stirata de fresco".

## Pensierino della sera

(o de la matina; dipende se uno ha fatto tardi al vejone):

'N è vero che a Gubbio se parla solo de Ceri, ma soprattutto, se uno pensa 'sta cojoneria, 'n c'è bisogno de fa' 'n manifesto per dilla!!!  
(Baldinucci docet).

## Secondo pensiero della sera

Quelli del Maggio Eugubino nel numero di Pasqua del periodico "L'Eugubino" hanno ripubblicato il suddetto manifesto (un vero scoop giornalistico), solo che mezzo giornale parlava proprio dei Ceri. Alla faccia della Coerenza!!!!

# L'ANGOLO DI S. MARTINO

a cura del "Che Che Giorgio"

## RICORDANDO GNIGNE

*Gnigne, simpatico personaggio sammartinaro, negli anni '50, va con il padre a pagare il conto del funerale della madre, morta qualche giorno prima. Il falegname, che allora fungeva anche da impresa di pompe funebri, cominciò a snocciolare le varie voci: "legno, zinco, il carro coi cavalli, operaio per l'interramento, manifesti, fiori, ecc...". Appena letta la nota spese, Gnigne sussurra al padre: "Babo, fortuna che 'l morto l'emo messo nojaltri, sinnò 'sti ladri ce mandaono 'n mezzo 'na strada!!!".*

Quando Gnigne giocava a carte al bar di Astolfo, ora bar di S. Martino, veniva messo solitamente sempre con le spalle verso la porta, così ognuno che entrava gli poteva dare uno "scappellotto" per distrarlo dal gioco. Un giorno Gnigne ne sente uno un po' più robusto degli altri, si gira e vede il compianto e simpatico Alfio Fioretti detto Caino o 'l Moro per la sua pelle scurissima. Toh! esclama Gnigne, con gli occhi sbarrati per la sberla presa, "Amò semo tutti, mancaono solo le truppe de colore".

*Negli anni '50 Gnigne organizzò una trasferta a Gualdo per assistere al derby calcistico. Partenza con cinque moto, dalla piazza di S. Martino, dopo aver bevuto al bar un quartino a testa. Gnigne capofila, ferma la sfilata al Crocifisso, col pretesto di sistemare la sella, proprio davanti l'osteria*

*e tutti ne approfittano per farsi un altro bicchiere; a S. Marco un'altra bevuta di sostegno; a Padule, una più sostanziosa col nebbiolo; a Torre un bicchieretto solo, perché era "brenco"; "Via ragazzi!!! - disse Gnigne - che ch'arfamo a la Branca". Difatti a Branca sparirono un fiasco in dieci. Arrivati a Gualdo, parcheggiarono le moto e, prima della partita, andarono a bere l'ennesimo bicchiere. All'uscita dall'osteria, a Gnigne arriva un piccolo giramento di testa e, malfermo sulle gambe, esclama: "'N colpo, ragazzi, quanto è forte 'sto vino de Gualdo!!!".*

Negli anni '50, nel periodo delle grandi emigrazioni, anche Gnigne, con altri concittadini, prende il treno per il Lussemburgo, destinazione Differdange. Siccome molte località di quel paese finiscono in ange, questi nostri amici stavano a turno al finestrino per leggere il nome della stazione e non sbagliare destinazione. Dopo la stazione di Petange, dallo scompartimento qualcuno avverte Gnigne che era di vedetta: "Sta' atenti che emo da esse' quasi arivati!!!". Il treno rallenta e Gnigne si affaccia nella nebbia, legge la prima scritta che vede, quella della toilette e avverte gli altri: "Tranquilli ragazzi, questa 'n è la nostra; ancora semo a Omese e Dame-se".



**LA LUMACA** - Un gruppo di sangiorgiari di S. Martino over 45, partono in pullman alla volta di Marotta, per dare vita alla prima rimpatriata con cena a base di pesce. Alla portata "molluschi", un vecchio ceraiolo era alle prese con una lumaca che, succhia succhia, non riusciva a tirare fuori dal guscio. Allora avverte uno un po' più giovane: "Cocco mio, j tempo te a succhià; si 'gne di' 100.000 lire, ta te, quella 'n te viene fòri!!!".

# L'ANGOLO DI S. MARTINO

In un bar di S. Martino, due amici ceraioli conversano. Il primo con in mano un bicchiere di succo di frutta, il secondo con un cognac. Argomento: i danni del vino, ricordando molti amici morti alcolizzati. In fondo al bar vedono un gruppo di personaggi noti per le loro bevute. "Tra poco tocca anche a loro" dice quello col cognac in mano e intanto lo beve e ne ordina un altro. Perplesso l'altro lo avverte: *"Sta' atento, che quando enno morti quelli, ambusoleno anche ta te!!!"*.



**D**OPO ANNI DI MILITANZA SANGIORGIARA, PER TRANQUILLITÀ DI S. GIORGIO E DI TUTTI I SANGIORGIARI, STEFANO (GAMBABUZZA) HA TROVATO FINALMENTE IL SUO GIUSTO RUOLO NELLA CORSA DEI CERI.

## Scopri:

1. l'anno
2. il luogo
3. l'accaduto
4. quello che pensa "Ovo":
  - a. non ce la faccio più
  - b. quant'è brutto  
'l capocinque de Sant'Ubaldo
  - c. noooo! la stanga  
'n ti denti!!!
5. quello che pensa "Fico":
  - a. che sonno
  - b. quanto pesa 'sto cero
  - c. Oddio, me pijono  
a calci 'n culo...



## GIALLO QUIZ

*A chi darà la soluzione esatta al "Gegio", la direzione di "Via ch'eccoli" offrirà una cena in compagnia de "Ovo"!!!!!!*

# IL PRANZO DEI CERAIOLI

di Fabrizio Cece

Tra le curiosità ceraiole che quasi mai hanno avuto la possibilità di essere studiate sia per il difficile reperimento della documentazione che per la scarsità delle memorie, figura anche l'aspetto culinario della Festa.

Il rinvenimento di due liste di cibarie relative alla Festa dei Ceri del 1922 e del 1933, permette di stabilire con precisione quali fossero le pietanze offerte ai Ceraioli in quegli anni e, con buona approssimazione, nei decenni precedenti.

Il primo documento, molto interessante ed estremamente chiaro, consiste in una lettera che i Capitani di allora, Angelo Grasselli e Giuseppe Ciannarughi, scrissero al Commissario prefettizio per giustificare la richiesta di un aumento della somma che annualmente il Comune stanziava per la Festa. Se ne riporta il testo.

1922, aprile 29

*Illustrissimo Signor  
Commissario Prefettizio  
del Comune di Gubbio.*

*I sottoscritti Capitani dei Ceri facendo seguito a quanto ebbero di esporre verbalmente alla Signoria Vostra si permettono far presente come sia assolutamente insufficiente il fondo stanziato da codesto Comune in £. 4000 per la elevazione dei Ceri nel corrente anno.*

*Infatti non tenendo alcun conto delle spese per il ban-*

*chetto degli invitati per la quale provvedono direttamente i sottoscritti Capitani, occorre quanto appresso per i Ceraioli che sono complessivamente n° 135 e cioè n° 45 per Cero ai quali debbono essere tassativamente servite a ciascuno le seguenti vivande,*

## **Pranzo**

*Riso con seppie e piselli  
Merluzzo arrosto  
Merluzzo lessato  
Pesce in bianco  
Pesce arrosto  
Dolce  
Pane K.g 1,100  
Vino litri 1*

## **Merenda**

*Pasta asciutta  
Merluzzo arrosto  
Merluzzo lessato  
Pesce in bianco  
Pesce arrosto  
Pesce agrodolce  
Insalata  
Pane K.g 1,10  
Vino litri 1*

*Tenuto conto dell'elevato costo del pesce e degli altri generi alimentari, i sottoscritti calcolano un minimo di spesa per ogni persona, come appresso:*

Riso	1 ...	£. 1,50
Pasta asciutta	1 ...	« 2,00
Merluzzo arrosto	2 ...	« 3,00
Merluzzo lessato	2 ...	« 3,00
Pesce in bianco	2 ...	« 6,00
Pesce arrosto	2 ...	« 6,00
Pesce fritto	1 ...	« 3,00
Pesce agrodolce	1 ...	« 3,00
Carciofi	1 ...	« 1,00
Dolce	1 ...	« 1,00
Pane Kg. 2,20	.....	« 3,05
Vino litri 2	.....	« 4,00
		<b>£. 36,55</b>

*per ogni ceraiolo e così in totale per n° 135 ceraioli*

**£. 4934,25.**

*Oltre la spesa suddetta di*

**£. 4934,25**

*occorre la colazione per trasporto dei Ceri dal Monte in Città per n° 40 persone e si calcolano*

**£. 400**

*Per altre spese di addobbi, servizio ed altro non meno di*

**£. 665,75**

*Totale spesa preventivata*

**£. 6000,00**



1926: Il pranzo dei ceraioli nel salone del Palazzo Ducale.

1996: il pranzo dei ceraioli  
negli "Arcoi" di Via Baldossini  
(Foto Studio)

I sottoscritti Capitani confidano che la Signoria Vostra aumenti l'assegno almeno nella misura di cui sopra, non potendo altrimenti far fronte alle spese suddette mentre altre ne andranno anche ad incontrare per il banchetto degli invitati i quali per quanto possono offrire pure non coprono mai le spese cui vanno incontro i capitani.

Non è possibile ridurre il numero delle vivande né variarne la quantità perché così vogliono la tradizione e ciò anche fino di evitare qualsiasi malcontento fra i ceraioli i quali tengono molto a che nulla debba mancare al menù trascritto.

Con ossequio in attesa con stima ci confermiamo della Signoria Vostra Devotissimi

Grasselli Angelo  
Ciammarughi Giuseppe

Il Commissario in considerazione che "il prezzo dei generi" si manteneva elevato, con delibera del 2 maggio 1922, autorizzò un aumento di sole 500 lire.



Il secondo documento, di analogo tenore, è costituito dal conto presentato da uno dei Capitani del 1933, Fernando Rogari, onde richiedere l'aumento di £. 1000 sul solito contributo comunale di £. 4000.

L'elevazione dello stanziamento a £. 5000 venne concessa dal Podestà con delibera del 7 aprile 1934.

Questa la lista della spesa per il 15 maggio 1933:



• Pesce, piselli, frutta al Sig. Alberigo Pierucci	£. 3218,00
• Necessari condimenti	535,20
• Agnelli consumati alla 1 colazione	220,00
• Olio servito per la cucina dei Ceraioli	708,00
• Dolci e mano d'opera del Cuoco	550,00
• Pane e cocitura al forno del pesce Ceraioli e Carbonella	400,00
• Pane per il pranzo dei Signori Commensali	96,00
• Concerto n° 3 servizi	225,00
• Spese diverse da Solano Augusto	370,00
• Baccalà dal Signor Giuseppe Venturi	297,00
• Orchestra dei Signori Bedini in sala da pranzo	50,00
• Vino ettoltri 2,50	240,00
• Addobbi dei Ceri al Signor Agostinelli Ubaldo	35,00
• Monache di San Marziale per mazzetti dei fiori e fiori buoni	31,00
• Stampa a posta e piccole spese	158,00
• Donne di servizio	75,00
• Uomini di cucina per i Ceraioli	75,00
• Falegnami	50,00
• Asparagi e verdure	150,00
• Compenso cavalletti legnami	154,00
• Noleggio tovagliato	125,00
• Noleggio stoviglie	350,00
• Rotture e ammanche	90,00
• Carettiere e uomini di fatica	115,00
• Legna e carbone	80,00
• Totale delle spese	£. 8397,20
• Contributo del Comune	£. 4000
• Offerte dei Signori Commensali	£. 1710
	£. 5710
• Deficit	£. 2687,20

Gubbio, marzo 1997

Questo è uno dei tanti "pezzi" di Giorgio Gini, "l'Avvocato", che "a valanga" inviava non appena gli arrivava l'invito di collaborazione con il nostro "Via ch'eccoli". Uno tra i vari inediti. Lo pubblichiamo anche per ricordare uno dei più cristallini e genuini ceraioli, che tanto ha contribuito ad elevare la nostra Festa.

## DAGLI ORCIOLI ALLE BROCCHE

di Giorgio Gini

La festa dei Ceri, o, meglio, la Corsa dei Ceri è sempre più viva e vitale. Con valenza popolare totale levita culturalmente anche verso strati che forse una volta non riusciva a raggiungere. Ebbene, questo preambolo, per osservare che in questo secolo si sono avute *variazioni* e *modifiche* di spessore per i Ceri.

Anzitutto si è giunti felicemente alla *alzata* "collettiva", contemporanea e nello stesso luogo: Piazza Grande 1938.

Qui i Ceri venivano alzati a

fronte dell'Ufficio del Podestà: il "lancio" della brocca era diretto verso il Palazzo Municipale o dei Consoli minori.

Vi fu... maretta: la brocca sarebbe stato opportuno lanciarla verso *Ubaldo*, verso il "Colle eletto"... E così fu.

Dunque i Ceri furono spostati verso mezzogiorno della Piazza con la "faccia" verso la Basilica ubaldiana.

Omaggio a Lui. Cosa ovvia. Dipoi le brocche diventarono vere e proprie, maggiormente

artistiche, "brocche".

Prima erano invece "orcioli" modestamente decorati nel feeling della tradizione, sobria e non ricca, in colori pastello e non vivaci.

"Orcioli" dunque legati, anzi derivati, da una cultura contadina, campagnola: un robusto manico laterale, un "beccurillo" dall'altra parte, ben gonfiotti e rotondotti, gli "orcioli", come... palloni, avevano un "collo" ridotto terminante con allargamento, discreto dello stesso.

Vivere è crescere ed andare avanti: ora le brocche hanno gli "stemmi" e sono artisticamente elaborate e più specificamente "ceraiole" con i tre colori dei Ceri.

Sono modifiche queste non di contenuto, ma che, levitando, in azione sinergica, fanno crescere l'aristocrazia dei Ceri che, proprio perché Ceri e perché "vivi", "fermi" non possono stare...

## LE BROCCHE DEL VENTOTTO

di Ettore A. Sannipoli

Una brocca di terra istoriata ricolma d'acqua. Il capodieci la getta con forza a terra, ove si spezza in mille frammenti che vengono raccolti dai più vicini perché - si dice - portano fortuna.

È quasi impossibile immaginare un evento come questo lontano da Gubbio e dal particolare clima del 15 maggio. Eppure siamo a due passi dal Canal Grande, nella cornice marmorea di Piazza San Marco. E a scrivere è un cronista della "Gazzetta di Venezia", che il 10 settembre 1928 informa con

entusiasmo i suoi concittadini sulla smagliante festa di colori a cui il giorno prima aveva assistito.

Le artistiche brocche, tanto ammirate durante la memorabile esibizione dei Ceri a Venezia andarono - ovviamente - in frantumi nel momento dell'"alzata". Ma noi possiamo lo stesso tentare di ricostruirne l'aspetto, sulla base di fotografie in cui esse s'intravedono e di indizi d'altro genere. Naturalmente con un po' di fantasia, che mai non guasta in casi come questo.



Versatore "alla porcellana colorata", Fabbrica Majolica Mastro Giorgio, Gubbio, collezione privata.

Sappiamo anzitutto che i tre recipienti "rituali" erano stati confezionati dalla *Fabbrica Majolica Mastro Giorgio*, diretta dal marchese Polidoro Benveduti. E v'è da credere che per la prestigiosa circostanza, in previsione della quale venne-





*I Ceri nel cortile del Palazzo Ducale di Venezia il 9 settembre 1928. Foto Z. Rossi. Gubbio, Biblioteca Comunale Sperelliana. Nella fotografia vengono evidenziate le tre brocche dei Ceri.*

ro rifatti *ex novo* i costumi dei ceraioli, anche le brocche siano state curate con particolare attenzione dalla principale manifattura di ceramica eugubina di quei tempi.

Alla loro forma e al loro decoro si può risalire osservando con una lente d'ingrandimento le foto di gruppo che Zoe Rossi scattò ai ceraioli nel cortile del Palazzo Ducale di Venezia.

Avevano la forma di un versatore col corpo a balaustro, beccuccio rampante ed ansa verticale contrapposta, nonché due manici orizzontali ai lati; un recipiente che richiama vagamente quei *fioloni da sciroppi* disegnati da Cipriano Piccolpasso nel primo dei suoi *tre libri dell'arte del vasaio*. Per quanto si riesce a vedere erano ornate sotto il beccuccio con uno stemma della città di Gubbio. Le immagini in bianco

e nero non ci consentono di stabilire se esse si differenziassero cromaticamente, con dominanti gialle, azzurre e nere a seconda del cero di appartenenza.

La foggia singolarissima delle brocche del Ventotto si trova ripetuta in alcuni vasi realizzati nella fabbrica di Lolo Benveduti alla fine degli anni Venti, o forse anche prima. Ne ho in mente uno in particolare, di oltre 50 centimetri d'altezza (Gubbio, coll. priv.), che si distingue dai tre recipienti "rituali" solo per il coperchio cupoliforme con presa a bottone, per l'ornamentazione plastica delle anse e del beccuccio e per il decoro "alla porcellana colorata".

Una forma di tal genere risulta schizzata in un raro taccuino della *Fabbrica Majoliche Mastro Giorgio* con appunti autografi di Lolo Benveduti. E, almeno a dar retta a un esemplare attualmente in collezione privata eugubina - con una marca non perfettamente leggibile alla base -, sembra essere derivata da analoghi recipienti prodotti all'inizio degli anni Venti nella manifattura dei *Vasellari Eugubini Mastro Giorgio* che - come si sa - aveva sede al Palazzo del Bargello.

Non ci risulta che questi versatori dalla forma elaborata ed elegante siano stati in seguito riproposti nelle "alzate" del

15 maggio. Ma bisogna ricordare che una storia delle brocche dei Ceri rimane ancora da compiere; e se a prima vista può sembrare impresa di poco conto, basta riflettere sul fatto che la ceramica ha avuto un ruolo guida tra le arti eugubine del Novecento per comprendere come sarebbe invece indagine di grande interesse. Anche per valutare attraverso la nostra Festa come si sia passati, intorno ai torni, dalle mezzine ottocentesche alle maioliche policrome con splendidi decori e rinnovate forme.

Gubbio, aprile 1997

#### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Sui Ceri a Venezia cfr., tra l'altro: *Mostra dei Costumi e Feste Caratteristiche. Venezia 8-9 Settembre 1928-VI. Gubbio e la sua Festa dei Ceri*, supplemento del "Risveglio Eugubino", Gubbio 1928; *Rievocazioni del passato e smagliante festa di colori nelle ultime manifestazioni dell'adunata dei costumi*, nella "Gazzetta di Venezia" del 10/9/1928, p. IV; C. Vintaggi, *La Festa dei Ceri a Venezia*, in "Il Risveglio Eugubino", n. III (1928), n. 10.
- Su Lolo Benveduti, sulla *Fabbrica Majoliche Mastro Giorgio* e, più in generale, sulla ceramica eugubina degli anni Venti cfr.: U. Marvardi, *Lolo Benveduti e la cultura eugubina*, in "L'Eugubino", n. XXXI (1979), n. 3, p. 17; E.A. Sannipoli, *Note sulla ceramica eugubina degli anni venti e trenta*, in G.C. Bojani (a cura di), *Ceramiche umbre 1900-1940*, catalogo della mostra, Perugia 1992, pp. 52-57; Id., *Folidoro Benveduti (1891-1979)*, in "A Gubbio Informatutto", n. V (1992), n. 2, p. 9; Id., *Buccheri di Folidoro Benveduti disegnati da Mario Labò*, in "L'Eugubino", n. XLV (1994), n. 3, pp. 103, 105; Id., *Gubbio*, in G.C. Bojani - T. Seppilli (a cura di), *La tradizione ceramica in Umbria. Deriva Guido Tadino Gubbio Orvieto. Dall'antichità al novecento*, catalogo della mostra, Perugia 1995, pp. 53-70; Id., *"A caccia di gatti randagi"*, Migliorati e Traverso nella *Fabbrica Majoliche Mastro Giorgio*, in "L'Eugubino", n. XLVII (1996), n. 4, pp. 171-172.
- Sulle brocche dei Ceri cfr. V. Ambrogi - M. Farneti, *La Forma gli Uomini la Corsa dei Ceri della Città di Gubbio*, Fano 1994, pp. 85-87, 112-113, 229.



*Disegno schematico della forma delle brocche del 1928.*

# SE TE DICON CHE SIAM MORTI... DIJE DE NO...

di Francesco Ceccarelli

*Omaggio ad un ceraiolo di altri tempi:*  
**ANTONIO DAMIANI "Casciolo"**

Maggio è arrivato, l'aria si è fatta tiepida, tutta la natura è in risveglio, un volo di rondini rincorrendosi festose, solca il cielo rossastro nel tardo pomeriggio del 5 maggio 1973.

Nelle strade e piazze di Gubbio si ode un allegro vociar di giovani che prendono accordi per l'indomani mattina, prima domenica di maggio; si salirà a piedi, molto presto, al monte, a S. Ubaldo, si andrà a prendere i Ceri.

*Ceri!* Magica parola che fa sussultare nel petto il cuore degli egubini.

Lontano da Gubbio, nella cameretta di un ospedale, in quel pomeriggio, un cuore, un giovane cuore di *Ceraiolo*, si fermava per sempre.

La notizia tra i suoi amici corse veloce e il pensiero, dopo il primo sbigottimento, andò subito ai ricordi...

Ma sì, l'anno scorso Tonino era con noi; anche lui era salito alla Basilica del Patrono a prendere i Ceri. Lo vidi nell'esuberanza della sua gioventù cantare felice "Fazzoletto" portando il Cero di Sant'Ubaldo carico di bambini che agitavano festosi rami fioriti del maggio; il sudore gli solcava il viso.

Gli dissi: "Riposati qualche volta!"; mi guardò e sorridendo rispose: "Se si ha 'l Cero 'nte 'l sangue, 'n se pole sta' lontano da la stanga, fino che je sa fa! Per riposare verrà 'l tempo".

Il 15 maggio 1972, giorno tanto atteso, si presentò sin dal mattino con una pioggerellina insistente, ma, per un ceraiolo come Tonino, altro non era che

uno stimolo in più affinché la Festa fosse sempre bella e gioiosa.

A S. Lucia, prima della distribuzione del mazzolino dei fiori, incontrai Tonino, era già tutto bagnato; a me, che glielo feci notare, rispose: "La corsa dei Ceri se fa 'na volta l'anno, e per du' gocce d'acqua 'n se mòre, sinnò que ceraioli semo? E pù stasera quando arivamo a S. Ubaldo, 'nco 'na bella beuta tutto se scaccia, anche la morte".

Nel primo pomeriggio sem-

brò che le nuvole si aprissero facendo apparire un po' di sole, ma prima delle sei pomeridiane, il cielo si fece scuro e una pioggia battente cominciò a cadere proprio quando la processione con il Vescovo che, con la reliquia di S. Ubaldo, transitava per il Corso, dirigendosi a benedire i Ceri prima della frenetica corsa.

I compagni della muta erano tutti pronti, ma preoccupati: mancava Tonino. Lo videro farsi largo tra la folla che già gridava "Via ch'eccoli!"; gli dissero: "Pensavamo che volessi disertà perché piove"; rispose: "Ta 'n santubaldaro vero l'acqua 'gne mette paura...".

Fece una corsa bellissima, al



1972: Calate dai Neri sotto la pioggia.

cambio i compagni si rallegrarono con lui... ma non c'era tempo... via di corsa verso l'ospedale, doveva fare la punta con una delle più famose mute del tempo: la muta delle "Case Popolari" alla farmacia. Altra splendida corsa... E poi via, non ci si può fermare, la muta di via XX Settembre aspetta; e poi... il monte.

Quando i Ceri partirono dalla porta di S. Ubaldo, sembrò che il diluvio si fosse scatenato sull'Inghino. Gli stradoni si trasformarono come dei torrenti, parve che gli elementi tutti si fossero accordati, quasi ad impedire che i Ceri potessero arrivare alla Basilica dove S. Ubaldo li attendeva benedicente.

Tonino anche lì, sotto il diluvio, era presente, pronto fino all'ultimo respiro, come un soldato a combattere l'ultima decisiva battaglia.

Tonino diede lì l'ultima "spallata" della sua breve vita. La sua ultima corsa. Due giorni dopo lo rividi, parlando della corsa disse: "Con quel tempo, me so' preso 'na bella bronchite, ma... passerà con qualche giorno de riposo.

Non passò. Anzi, col tempo il male aumentò... Il destino?... La fatalità?...

La superficialità?... L'imperizia?... La faciloneria?... Forse. Forse tutte queste cause si accanirono insieme contro di lui, sino a consumare la sua forte fibra. Il suo sorriso si spense per sempre quel pomeriggio del 5 maggio 1973, giorno del suo ventinovesimo compleanno.

Quell'anno i Ceri vollero un sacrificio e scelsero tra i ceraioi il più generoso, il più appassionato, il più "Matto".

Tanto "Matto" da pensare che con una "bella beuta" la sera dei Ceri a S. Ubaldo, si potesse risolvere tutto, magari poter cambiare anche il "Destino".

*Proponiamo qui un breve articolo scritto nel 1977, ma ancora inedito, dedicato a...*

## UN URBINATE CAPOCETTA

di Aldo Farneti



I santantoniani mi hanno chiesto un breve articolo per il numero di Via Ch'Eccoli che sarà pubblicato in occasione della prossima festa dei Ceri.

Ho accolto molto volentieri l'invito, con la speranza che i sant'ubaldari, delle cui schiere ho fatto sempre parte e spiritualmente tuttora, non me ne vogliano perché parlerò proprio di un ceraio di Sant'Antonio. Credo, innanzi tutto, che a pochi siano noti il suo nome e la sua origine, ma certamente i concittadini lo conoscono da lungo tempo ormai come "capocetta" di detto cero.

È Massimo Albini da Urbino ed era residente in Ancona, il quale, con slancio ed entusiasmo pari a quelli di un autentico eugubino, è quasi vent'anni immancabilmente presente alla discesa dei Ceri dal Monte Inghino e alla corsa del 15 maggio.

Anche quest'anno non ha

voluto mancare all'appuntamento della prima domenica di maggio; l'ho notato nel chiostro della basilica di Sant'Ubaldo tra le poche persone che, dopo la partenza dei Ceri, si attardavano a conversare con la solita frenesia che puntualmente si rinnova al primo atto della grande sagra.

Piangeva, ma le sue lacrime non mi sembrarono dovute a quella incontenibile fremente emozione che tante altre volte lo aveva attanagliato. Non mi ero sbagliato poiché seppi, e lui stesso me ne diede conferma, che forse non parteciperà più attivamente alla corsa.

La passione per i Ceri, tuttavia può far miracoli, e l'augurio che gli rivolgo con profonda sincerità è che molti altri ancora possano vederlo alla ribalta della nostra festa più bella. Ne è davvero meritevole e già il suo calore e il suo entusiasmo ebbero il giusto riconoscimento quando il 15 maggio 1969 gli fu conferito il premio di attaccamento alle nostre tradizioni.

Caro Massimo, arriva prima o poi per tutti il momento in cui della festa dei Ceri non si può più essere attori, ma semplici spettatori e a ciò ci si deve pur sempre rassegnare, anche se a malincuore. Se dunque sui tuoi occhi dovessero ancora spuntare lacrime di amarezza e di rimpianto, rallegrati al pensiero che sei stato un simbolo di quell'ardore ceraio che sa pure esprimere chi, come te, vive al di là delle nostre antiche mura e che rimane immutabile e integro per tutta la vita.

# UN INCUBO

di Luca Baldelli

Gubbio, 15 maggio dell'anno 3.000. Il progresso ha travolto ormai ogni barriera civile e morale e anche la Festa dei Ceri non ha resistito all'offensiva dei computer e della realtà virtuale.

Al mattino, sotto un cielo metallico e tetro, un'ordinata colonna di gente silenziosa e triste in volto, passa tra robot in continua attività e anonimi grattacieli di vetrocemento di cento piani, là dove un tempo sorgevano antiche case dalle pietre levigate: è la sfilata dei ceraioli, senza più il tripudio di colori di un tempo, telecomandata a distanza da un fantomatico "Presidente Unico e Supremo delle Famiglie dei Ceraioli".

Piazza della Signoria, l'antica "Piazza Grande" un tempo colma di gente, è desolatamente vuota: ormai, grazie alla realtà virtuale, si può tranquillamente assistere da casa all'alzata, come se si fosse realmente presenti.

E il Campanone?

Che fine ha fatto il Campanone, che una volta diffondeva per tutta la città quel suono unico, irripetibile, che sembrava tradurre in note le vibranti emozioni e le intime aspirazioni dei ceraioli e degli eugubini tutti? Sembra incredibile, ma ridotto anch'esso a merce, è stato venduto a un'asta ed ora si trova a Osaka, nella villa del signor Toshiro Okayama, noto magnate giapponese, nonché presidente onorario del Maggio Eugubino.

La Callata dei Neri e il Corso sono stati letteralmente acquistati da alcuni banchieri e industriali francesi e tedeschi,

che vi permettono il passaggio dei Ceri solo dietro pagamento di un pedaggio di 20 Euro (l'Italia, dopo 2310 manovre finanziarie, è riuscita ad entrare in Europa, anche se la ridente cittadina di Maastricht non esiste più), dopo che, presenti in collegamento video alle riunioni, hanno deciso chi prenderà il Cero nei loro "territori". Non è finita qui!

I ceraioli, oltretutto demotivati e scuri in volto, devono tenersi pronti in ogni momento, perché, se anche un solo turista desidera rivedere ad esempio, la Callata dei Ferranti, non si può farlo attendere fino al 15 maggio dell'anno successivo: bisogna, una volta arrivati "giù la Salara", tornare indietro al punto di partenza e ripetere stoicamente quel tratto di Corsa, sotto i flash delle macchine fotografiche che ritroveremo puntualmente all'arrivo presso la Basilica, dove la porta ormai si chiude grazie alla fotocellula...

Non c'è che dire, tra tutti gli incubi, questo è il peggiore che a un eugubino e a un ceraiolo possa capitare!

È bello però, al risveglio, ritrovare la nostra splendida città "al suo posto", con le sue pietre pregne di storia, le sue vie antiche e, soprattutto, sapere con assoluta certezza che sogni come questo non si potranno mai e poi mai realizzare, perché, dentro la Festa dei Ceri, vive una tradizione secolare e infinitamente più forte delle "mani assassine" e del falso progresso, che in ogni epoca tenteranno di snaturarla e rovinarla!

## STUPIDARIO SUI CERI

*È proprio vero, non si finisce mai di imparare leggendo. Ecco una definizione di Cero, da sciorinare ad un ignaro forestiero che ti chiede della Festa. Nella "Guida d'Italia del T.C.I. - Umbria" (Milano 1978) si legge: "I Ceri sono tre alte pesanti macchine di legno, fissate su barella e formate da due prismi ottagonali di assi inchiodate, terminanti in piramidi accostate vertice a vertice e attraversati da una antenna di 6-7 metri, alla cui estremità sono le statue di S. Ubaldo, ecc..."*

*Un certo don Giovanni, in una rivista non ben identificata del 1940, ci suggerisce un percorso alternativo al "giro del giardino", tanto vituperato e snobbato in questi anni dai ceraioli. "Alle diciotto i ceraioli, dopo che dalla cattedrale il Vescovo è disceso processionalmente a benedire con la reliquia del Santo il popolo ed i ceri, divisi in quattro decurie per ogni cero, fanno nella Piazza della Signoria un giro velocissimo, quindi con una calata vertiginosa, scendono di corsa verso la città bassa, donde risalgono velocissimi alla Piazza e poi per una ripida via, al Santuario sul Monte".*

*Dukis in fundo. Il serio e impeccabile Corriere della Sera, nell'ultima serie di inserti, "Itinerari Italiani" (26-3-1997), invita i suoi lettori a visitare la nostra bellissima città, dove è possibile ammirare ogni 15 maggio la Corsa dei Ceri. "I Ceri, tre pesanti "macchine" di legno e cartapesta dalla forma di prismi sovrapposti, alti circa dieci metri, sono uno dei muratori con la statua di S. Ubaldo, un altro dei commercianti... I ceraioli li alzano sulle spalle e li portano lungo le strade per mostrarli alle autorità. A sera, dopo la benedizione, vengono portati di gran corsa alla Basilica di S. Ubaldo, per l'improbabile salita che porta sul monte Ingino, quello del noto "lupo ferocissimo" che S. Francesco ammansì".*

*Beata ignoranza!*

A. Barbi

# LA FESTA DI TUTTI

di Giovanni Augusto Uccellani

*Sono giunti in redazione alcuni scritti di protesta e considerazioni varie anche sulla Festa dei Ceri Piccoli, momento ceraiolo certamente non meno importante degli altri. Su tutti abbiamo scelto alcuni passi di uno in particolare che ci sembrava mettesse meglio degli altri in evidenza alcune lacune e soprattutto, alcune "sbavature", della festa riservata ai piccoli ceraioli.*

"...Dopo aver assistito alla Callata dei Neri, sono andato alla fine della salita dei Consoli, dove avrebbero dovuto prendere il Cero alcuni ragazzini. Ma sul posto, questi ultimi, si sono sentiti apostrofare in maniera dura e sgarbata da qualche "ceraiolo più grande". All'arrivo dei Ceri in cima ai Consoli, un "babo", ha preso il suo rampollo di non più di 3-4 anni e lo ha messo sotto la stanga tenendolo saldato alla stessa con la mano. Il bambino piangeva disperato, ma il "babo" lo ha tenuto sotto fino alla fine. Credo che appena potrà, quel bambino il giorno dei Ceri andrà a pesca.

Un altro episodio è accaduto sul Monte. Sulla curva della seconda Cappelluccia è pronta per entrare la muta della Callata, con ragazzi di 11-12 anni. Finalmente arrivano i Ceri, la muta entra benissimo, ma in piena curva la punta davanti esterna viene violentemente stratonata via da un ceraiolo grande e sotto la stanga viene "inserito" un bambino.

Come se non bastasse, il Cero sterza verso sinistra e un



ragazzo appena uscito da S. Giorgio si viene a trovare mauguratamente sulla traiettoria. Il "babo" di cui sopra, con un violento schiaffone, lo sbatte senza tanti complimenti per terra. Siamo intervenuti per calmare gli animi, ma non siamo riusciti a far capire che non ci si può comportare in questo modo con dei ragazzini che devono ancora imparare.

Mi chiedo che cosa possano

pensare i bambini dei ceraioli più grandi, che invece di trasmettere loro *tradizione e civiltà*, trasmettono solo prevaricazione e prepotenza.

Io voglio sperare che vi siano ancora dei Ceraioli degni di questo nome, che sappiano dare una lezione di Civiltà ed Amore, facendosi avanti per aiutare le autorità preposte a far ritornare la nostra Festa ad essere la Festa di tutti".

*Il povero avvocato Terradura diceva:  
"Istituzionalizzare la festa dei Ceri  
è come mettere i baffi  
alla Madonna del Nelli".*



*Gubbio è la città dello sconforto:  
piove, nevica o sòna a morto!*

# INSEGNAMENTI DEL CERO

di Elvezio Farneti

Principi di vita ceraiola e quindi di vita civile, sociale e religiosa, validi in qualsiasi luogo e in ogni momento storico.

Tutto ciò che muove il Cero, atti, fatti e sentimenti, è scuola di vita.

Dobbiamo essere pronti e capaci a raccogliere questi insegnamenti e a trasmetterli nella loro genuinità al fine di conseguire e perpetuare la nostra crescita umana e spirituale e quella delle future generazioni.

Gli insegnamenti non certamente esaustivi in questa loro elencazione, possono essere così riepilogati:

1. **Conseguimento del bene comune** (raffigurato dal bene del Cero).
  - Il bene comune va posto al di sopra di tutto e di tutti;
  - esso non può essere prevaricato dal bene del singolo;
  - è nel bene comune che si realizza il bene del singolo e non viceversa.

2. **Conseguimento dell'aggregazione, della solidarietà, dell'amicizia e della fratellanza** (aspetti di vita richiesti nel gruppo ceraiolo).

- È richiesta la collaborazione di tutti in rapporto alla disponibilità e capacità di ciascuno;
- l'unione è la forza;
- le energie e la capacità di chi possiede debbono essere messe a disposizione di tutti;
- i pesi e gli oneri di percorso debbono essere assorbiti da tutti ed in particolare da coloro che ne sono più capaci, con naturalezza, spontaneità ed orgoglio;
- aiuto reciproco senza obbligazioni di sorta;
- aiuto al più debole, ma a quello vero;
- rammaricarsi e non gioire delle altrui disgrazie;
- totale abbandono di ogni e qualsiasi forma di sopraffazione.

3. **Libertà ed uguaglianza** (aspi-



(Foto: Sestini)

razioni che il gruppo o i singoli ceraioli debbono riuscire a comprendere ed acquisire).

- I ceri sono tre e come tali rappresentano l'intera società;
  - nei rapporti sociali, volti al raggiungimento del bene comune, si deve manifestare l'uguaglianza;
  - per uguaglianza deve intendersi il contributo di ciascuno, dato nelle forme più diversificate, per il raggiungimento del fine;
  - il Cero intende distribuire il suo "peso" a tutti. Ognuno di noi deve riceverlo con equità, in misura intelligente, responsabile e proporzionata alle proprie capacità e possibilità.
  - l'organizzazione sociale deve essere perseguita e conseguita da soggetti liberi, rispettosi e capaci di recepire il pensiero altrui, non affrancati da condizionamenti o strumentalizzazioni di sorta;
  - libertà non è sinonimo di anarchia, ma significa invece rispetto assoluto delle leggi che regolano il bene comune;
4. **Profusione di impegno, responsabilità ed intelletto** (modo di agire del gruppo o del singolo ceraiolo verso il



(Foto: Sestini - 1981)



Photo Studio - 1962

Cero).

- Volontà precisa, senza cedimenti, nel raggiungimento del bene comune;
  - rispondere sempre delle proprie azioni;
  - dare sempre il meglio di se stesso;
  - evitare, ove è possibile, l'improvvisazione.
5. Lealtà, sincerità, onestà e trasparenza (esternazioni comportamentali del ceraiole).
- I dubbi e le congetture dei partecipanti al bene comune, debbono essere fugati dalla limpidezza comportamentale di ciascun ceraiole;
  - Costante consapevolezza che ciò che si va a realizzare o che si è realizzato rappresenta momento di gioia o di rammarico della collettività e quindi anche dei singoli;
  - impegno e dedizione agli ideali comuni;
  - bando alle invidie, agli egoismi, alle ambizioni e alle personali speculazioni di ogni genere e tipo.
6. Modestia, umiltà e tolleranza (virtù richiesta al ceraiole).
- Gli applausi si ricevono, non si richiedono;
  - anche gli schiaffi si ricevono. In tale evenienza, giusti-

ficata o non, bisognerà essere forniti di robusti ammortizzatori;

- dopo la litigata è d'obbligo l'abbraccio, gesto di amichevole pacificazione e di legame indelebile;
  - rispetto del pensiero altrui ed in particolare di quello dei più anziani;
  - muoversi sempre nella consapevolezza dei propri limiti.
7. Religiosità e Spiritualità (simbolismo del Cero)
- La vita umana è sacra e il Cero, che simbolicamente ne è la rappresentazione con la sua immutata liturgia antica quanto il mondo, è simbolo sacro;
  - l'offerta della nostra vita, rappresentata dai vari momenti della Festa dei Ceri, ivi compreso quello più suggestivo della Corsa, fatta a Colui che sta al di sopra di noi, all'Eugubino più grande, al nostro Patrono Sant'Ubaldo, in cui noi crediamo, ne è la prova;
  - più bella è la Festa, più esaltante è la Corsa e più significativa diventa l'offerta, testimonianza di fede e di devozione profonda;
  - l'offerta dei Ceri va vissuta

anche come momento di riflessione interiore, meglio anche se preparatorio, per farci comprendere i nostri limiti fisici e temporali e la nostra grandezza spirituale;

- l'offerta, infine, deve essere, a consecutivo, per ciascuno di noi, simbolo della riconciliazione con Dio, comunque venga concepito, e con la nostra anima, qualunque siano le gioie, le amarezze, le lotte e le aspirazioni che la rumorosa confusione della vita, raffigurata dalla corsa da poco conclusa, ha in noi suscitato.

La sera, scendendo giù per gli stradoni, dietro i Santi, spossati dalla fatica, riviviamo, anche quest'anno, con serenità, uno dei momenti più intimi e spirituali della festa cioè quello della riconciliazione, magari circondati, in un enorme abbraccio, dagli amici e da tutti coloro con i quali abbiamo diviso e divideremo ancora vita e sentimenti di tutti i giorni.

Considerazione: dopo quanto sopra esposto, ritengo del tutto irragionevole pensare che esistano persone che vogliono o tentino di confondere il Cero, simbolo sacro, con la Famiglia Ceraiola, momento assolutamente profano e di supporto della vita ceraiola.

*Peppe Monacelli  
 'l macelaro, 'n giorno  
 dice scojonato  
 (sarebbe una grande  
 novità se non lo fosse):  
 "La gente 'n vede l'ora  
 de fa' 'l maiale;  
 io 'nvece  
 me so' stufato!"*

# CHE FINE HA FATTO 'L CORSO?



(Foto Studio - 1996)

È parecchio che 'n s'ancontra a spasso!  
L'ho cercato 'n giro e ta tutti ho chiesto,  
da la Statua fin giù la botega de Solano.  
Qualcuno si l'arvedè manco l'arconosce.  
'Na volta 'l truavi su da Meli o dal Tardè,  
da Bomba o appoggiato lì da la Caterina,  
al cinema de sotto o de sopra, al circolo.  
Ramini, biliardi, sigherette, cento caffè,  
e 'n cartoccio de primizie tutte saporite  
da sgranocchià beati da 'n su e da 'n giù.  
Quanti fiori e che quadretti s'arvedèono!  
Còri 'n te ne dico come picche su le rose.  
Curioso teatrino fatto solo de proscenio,  
per comedie a soggetto la sera recitate.  
"Eh, cocco mio... 'l Corso è vecchio ormai!  
Sta sempre al bujo archiuso dentro casa",  
m'ha detto una che lo guarda 'na mulica.  
"I parenti ce li ha 'n giro. Dove non se sa...  
Pensi... che pe' la paura de 'ste machine  
non scappa manco per gl' a fà la spesa!...  
Giusto p'i Ceri! Lu' socchiude la persiana  
guarda... e allora se commòve poveretto!  
Ma 'l giorno doppo arriè su la poltrona...  
per 'na dormita 'n fino al prossim'anno!..."

Piero Fiorucci

## LA MANICCHIA DI SANTA LUCIA

Negli ultimi '70 anni la manicchia di San Benedetto (ora Santa Lucia) ha lasciato ricordi indelebili nella storia del cero di Sant'Ubaldo. Nessuno può dimenticare quelle facce fiere dagli occhi scavati che sprizzavano il 15 maggio energia, passione frenetica, che facevano esplodere, attraverso il loro corpo, sotto le stanghe del cero di sant'Ubaldo.

Quale ceraiole non ricorda i Cacciamani, Piero Cucchetto, i Baldelli (Ciro, Ubaldo, Peppe, Cencio e Vittorio) Fausto Raggi, Pietro Panfilì, Omero Migliarini, Trento, gli Amadei, Franco Passeri, Marietto de la Candida, Sandro del Forno, i Picchi, i Bartolini e Vinciarelli. Tutti hanno lasciato ricordi di vita ceraiole, di amicizia e simpatia che rimarranno per sempre nel nostro cuore. *Grazie, grazie* a tutti voi.

Ciò che è stato tramandato a noi, ci si augura che attraverso il nostro capodieci (*finalmente!* dopo 34 anni) si rinnovi quella vera amicizia e tutti uniti si gridi: "Viva Sant'Ubaldo" e lo si faccia volare fin lassù nella Sua Basilica e si possa di nuovo guardare San Giorgio e Sant'Antonio lontani all'ultima curva dell'Angioletto.

*I Santubaldari di Santa Lucia*

**Importantissima novità nella vita amministrativa eugubina:  
dopo 22 anni di reggenza sangiorgiara, finalmente avremo un sindaco santubaldaro!**



# UN'EMOZIONE CHE SI RINNOVA

di Paola Capannelli Guidarelli

Essendo la figlia di un "vero" ceraiole, ho respirato fin da piccola l'atmosfera inebriante e piena di passione della Festa dei Ceri.

Tanta è stata da sempre la mia partecipazione emotiva, che a volte, e solo per il 15 maggio, mi sono rammaricata del fatto di non essere uomo...

Ora, mi vedo riflessa in mio figlio, nel quale percepisco lo stesso entusiasmo, la stessa frenesia, tutte le emozioni che solo la Festa dei Ceri può dare.

In questo, giorno, insieme al tripudio festoso dei colori delle divise dei ceraiole che si mescola in maniera armonica con quello della rigogliosa vegetazione del monte Ingino, si può cogliere tutta una vasta gamma di sentimenti che animano i volti di coloro che della Festa sono protagonisti o spettatori quasi mai passivi.

Nei momenti che precedono la corsa, alcuni, i più pigri o più previdenti, si sistemano nei punti strategici per aspettare il passaggio dei Ceri, qualche volto porta i segni di un'insofferenza più o meno celata, dovuta all'attesa, alcuni cercano di ammazza il tempo, scambiando commenti ed impressioni con il vicino occasionale, altri scaricano l'agitazione o consumano l'attesa, facendo due passi, cercando di riconoscere tra i tanti volti, tra i tanti sguardi che s'incrociano, quello di qualche amico che non vedono da tempo.

Magari la necessità di lavorare, l'ha portato lontano dalla sua Gubbio, alla quale però come un fedele amante, puntualmente ritorna ogni 15 maggio per sentire ogni volta palpitare i

sentimenti forse sopiti, ma mai spenti.

Ci sono anche quelli che se la prendono comoda e che poi, presi dall'improvviso timore di non arrivare in tempo, cercano di riguadagnare il tempo perduto, accelerano il passo, giungono in mezzo alla mischia, ancora ansimanti, si accertano che lo spettacolo non sia iniziato, e, solo dopo averne avuto conferma, si ricompongono mescolandosi a mille altre persone.

Poi, improvvisamente, un brivido sembra percorrere la folla... qualcuno grida: "Eccoli!".

I più prudenti si tirano indietro, altri cominciano a fare dei salti appoggiandosi sulla prima spalla che si trovano davanti, nel tentativo, spesso vano, di poter vedere in anticipo, rispetto agli altri, lo sventolare del mantello di Sant'Ubaldo.

Ecco... finalmente arrivano!

Adesso diventa difficile dire tutto quello che succede...

Si sentono grida di incitamento, raccomandazioni, sospiri di sollievo dopo un improvviso timore, esclamazioni di dolore o di disappunto per una "penduta" troppo pronunciata o una malaugurata caduta, mentre

i volti, tutti rivolti verso un'unica direzione, si colorano per una gioia divampante, o si sbiancano per la paura, perchè il pensiero corre al figlio, al marito, al fidanzato che è sotto il Cero in quel momento.

Come i Ceri sono passati, la gente, urtandosi, spingendo in avanti o cercando di opporre resistenza a quella marea che travolge, cerca di seguire fin dove è possibile i tre colossi che corrono veloci, unendo alla corsa le consuete grida d'incitamento.

Poi ad un certo punto questo impetuoso fiume vivente, si ramifica scegliendo direzioni diverse mentre qualche sporadica voce, che però rimane inascoltata, prova a dire: "N correte, cocchi, che tanto fate 'n tempo!".

Ognuno cerca un nuovo punto di osservazione, le emozioni, i commenti, i ricordi, le voci, tornano a mescolarsi ed a confondersi.

Questo rituale si ripete di volta in volta, e si esaurisce con le ultime grida che accompagnano l'ingresso dei Ceri nella contesa porta della Basilica.

Poi l'eccitazione della giornata, sembra un po' affievolirsi, mentre continuano ad intrecciarsi i commenti, le discussioni più o meno animate e qualcuno cerca di unire alle gioie dello spirito, quelle del corpo infatti, in attesa che le statue dei tre Santi siano riportate nella città ➤

*Vincenzo Padeletti era impegnato un giorno nell'illustrare le novità gestionali e di conduzione del bar: "Abbiamo deciso di impostare il locale sulla sala da tè".*

*Risponde pronto Elvio:  
"Ma che te vòì 'mpostà!".*

« seguite da una processione sempre più profana che sacra, fa uno spuntino che accompagna con un bicchiere di buon vino.

Questo, è solo un pallido riflesso di quello che in realtà è la Festa dei Ceri, festa intorno alla quale, specialmente in questi ultimi tempi, s'intrecciano polemiche più o meno accese, proposte che, prima di essere scartate a priori, dovrebbero essere vagliate e magari migliorate, è ormai chiaro che, nonostante sia presente in ogni Euginino il desiderio di mantenere la genuinità, la spontaneità della tradizione ceraiola, bisogna anche fare i conti con una realtà che sta cambiando, i giovani che desiderano dare la famosa "spallata", sono sempre di più, il numero dei turisti è in continuo aumento, io credo che il difficile compito che attende i ceraioli e gli abitanti di Gubbio, sia proprio quello di riuscire ad armonizzare il vecchio con il nuovo, cosa obiettivamente non facile, ma forse non impossibile se da parte di tutti ci sarà la disponibilità a collaborare...

La critica, comunque e da qualunque parte venga, è sempre positiva, quando però il suo fine è quello di costruire e non quello di distruggere!

Non possiamo liquidare il problema con espressioni del tipo: "chiudemo le porte e famo la festa solo per noi altri!", e tanto meno lo spirito della festa deve essere travisato. Anche il bicchiere di vino che insieme ad una fetta di ciambellotto, si beveva con gli amici in allegria, non dovrebbe essere, come succede da qualche anno, sfarzoso e ripetuto banchetto soprattutto per le molte persone che vengono a Gubbio per poter mangiare "a sbafo" ed ubriacarsi.

Questo non è il paese della cuccagna e neanche il paese in cui si viene per far confusione,



L'effusa

(Foto G. Sella - 1984)

o per partecipare a quelle che sono diventate quasi delle sagre, grazie all'ospitalità spesso eccessiva che alcuni capodieci o capitani offrono in occasione della loro nomina.

A Gubbio, il turista che arriva, deve avere ben chiaro che la Festa dei Ceri non è la solita fe-

sta paesana, fatta di assaggi, di bevute e di musica, ma è un'esperienza diversa, che si può e si deve vivere, rispettandone lo spirito che la anima e tenendo presente che protagoniste sono e e debbono continuare ad essere le tantissime emozioni che essa riesce a trasmettere.

A «VIA CHECCOLI '97» supplemento a «Il Lato Umano» hanno collaborato:  
Università dei Muratori e Scalpellini: Biagio Menichetti (1° Capitano), Maurizio Angeletti (2° Capitano), Alejandro Alunno (Presidente), Secondo Lupatelli (Segretario).

I Presidenti delle Famiglie Ceraiole: Mauro Pieroni (Santubaldari), Corrado Alunno (Sangiorgini), Pietrangelo Farneti (Santantoniari).

Redattori: Adolfo Barbi, Tito Mazzacrelli.

Hanno scritto: Gianluca Sannipoli, Raniero Regni, Stella Licata Cricchi, Fabrizio Cece, Ettore A. Sannipoli, Piero Fiorucci, Lucio Pandi, Pina Pizzichelli, Euro Grilli, Giorgio Bettelli, Francesco Ceccarelli, Aldo Farneti, Giorgio Gini, Luca Baldelli, Adolfo Barbi, Giovanni Augusto Uccellani, Elvezio Farneti, Paola Capannelli Guidarelli.

Vignette: Giuliano Rossi.

Redattore Capo: Gianluca Sannipoli.



...così fanno tutti contenti... o no?!



—ellepi'97—